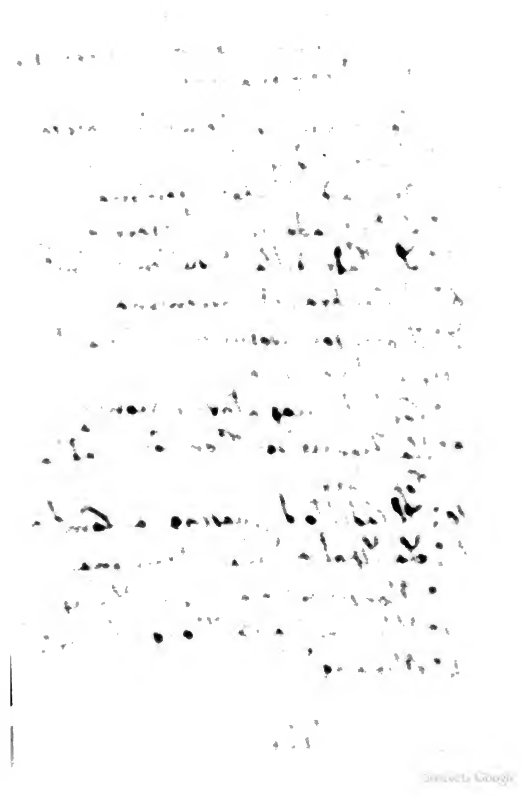
Indice del Presente Volume di Produzioni Drammatiche

Fine



LA

MUSELLEIDE

poemetto giocoso

Soldi 5.



All'egr.° carissimo Conte
Ant.° Barbaro V. Torelli

LA MUSELLEIDE

OPERA

TRAGI-COMICA

IN QUATTRO PARTI

CIOÈ

1.ª Le sale dell' Impresario
2.ª Il Palco-scenico del San Carlo
3.ª Il Consiglio Comunale
4.ª Gli Spasimi e l' Apoteosi

(*Estratta dal* GIORNALE L' OMNIBUS)



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELLA SIRENA
Piazza Dante, Palazzo Tommasi
1872.



AVVERTIMENTO

Lettori miei,
Codesto musaico ch'io vi appresto,
Di cento pezzi uniti in un solo contesto,
Tra mille varii modi e metri posti in vista,
La vita vi presenta del mio Protagonista.
E *Straniera*, e *Pirata*, e *Borgia*, e *Beatricè*,
Norma, *Bolena*, *Saffo*, *Roberto*, e l'infelice
Torquato, han tutti offerto un lembo, o di sventura,
O d'ira, o di veleno, o d'astio, o di tortura,
Al misero Impresario, che per sua trista stella,
O lieta, porta il nome di Antonio Musella.
E se costui pervenne più volte sull' altare,
Più volte nella polvere, oggi sì in alto appare
Che merita un poemetto, se il meritò una Secchia,
Un Asino, un Cavallo, e qualche ricca Vecchia!
Costui, non per dottrina o in armi è celebrato,
Nè per oro, o per nascita, ma perchè... disperato.
Senza aver nulla al mondo, col socco e il suo bastone,
Con una lingua monca, col fare da minchione,
Giunse ed ottenne un premio ch'era follìa sperare:
L'Impresa del San Carlo pervenne ad acchiappare!
Venuto a quella, in quella immerso e sprofondato,
Mentre che il pover' uomo stava per prender fiato,
Gli disser: « fuori uscite » — E il minacciato, a dire:
«Scherzate! io qui sto bene» — «Noi vi farem pentire»;
Sì, no; no sì — ne nacque quello che tutti sanno,
Un caso inopinato—(Fortuna o pur malanno),
Fu sciolto il Municipio, e un Regio Delegato
Nell'afflitto Comune d'un subito creato.

E la cagion primiera non merta un poemetto
Un'ode, una canzone, un misero sonetto?
Non merta che i maestri Mercadante, Rossini,
Donizetti, Pacini, con Verdi, e il pio Bellini,
Sien morti, sieno vivi, non cantino le laudi
E con l'armi pietose, le virtudi e le fraudi,
I patenti miracoli di un nuovo Sant' Antonio,
Che ci fe' strabiliare, più ancora del Demonio?
Ed io gliel volli tessere — E come questi tempi
Son faustamente liberi, o infaustamente scempi,
E il lavorare incomoda, e con l'altrui si vive,
Io tolsi attorno in prestito ciò ch'altri scrisse, o scrive;
E questo v'ò ammannito guazzabuglio... indigesto.
Ippocrita ch' io sono! Proprio non penso... questo!
Ve l'offro, lusingato che vi farà... sorridere...
E se non rider, certo l'accoglitor deridere.

Giugno 1872.

V. Torelli.

PARTE PRIMA

LE SALE DELL' IMPRESARIO

Nel camerino (pulito) dell'Impresario **Antonio Musella**, *ove siede solo e pensieroso, vengono un dopo l'altro i seguenti personaggi, così disposti — Di fronte due paglietti (alias avvocati) — Di lato un usciere e un notaio con carta bollata in mano — L'Impresario è circondato da Spadetta (che si finge assente), Moretti, Puzone, Amodio, Nicoli, e i due Coscia — Antonio Masula, sogghignando in fondo — In piedi Patitucci, l'illuminatore — Le Masse gridanti fra le scale — La Cassa tace perchè Romeo è assente — Nella camera adiacente si prova sempre la* Beatrice di Tenda.

Musella (*solo*) È sgombro il loco—A' loro uffici intenti (1)
Stansi gli artisti—E dove d'essi alcuno
Me qui vedesse... Oh non v'ha più riparo,
Sin l'aria suona, oh Dio, danar! danaro!!
Eccolo... Io tremo... Io gelo!

Patitucci (*entrando furibondo, poi si placa a poco a poco*)
Antonio?! Ebbene?

Musella (*con precauzione*)
Sien brevi i detti nostri
Cauti, sommessi—A rinfacciarmi forse
Vieni la fè tradita,
Il danaro mancato,
Onde coi lumi spenti al Casalone
Dall'empia Commissione
Il fero catenaccio fu menato?
Oh dura ammenda, il vedi,
Ampia ammenda ne feci!—Ambizioso
Un serto io volli, e un serto ebbi di spine!

(1) Anna Bolena.

Patitucci (*commosso*)
Io ti veggo infelice... e l'ira ha fine! (1)
Nolli t' odia... io t' amo ancora
Qual t'amava in basso stato:
Il teatro illuminato,
Non temer, per me sarà!
(*Sotto voce*) Ma tu cerca qualche cosa
Pagar prima a quelle lasse
Non mai ree, ma frante *Masse*
Che non sanno come far!

Musella (*rivoltando le scarselle*):
Parli ben! ma i miei legami,
Come sacri orrendi sono,
Chè con me si asside in trono
Il sospetto ed il terror!
Combattuto, malmenato
Son da Tizio e da Sempronio,
Nè il patrono Sant'Antonio
Ha di me, crudel, pietà!

Le Masse (*in coro dalle scale irrompenti contro Peppino l'usciere che chiude la porta*):
Guerra guerra! le massime selve (2)
Quante han scene producan guerrier;
Non coristi, noi siam delle belve,
Cui la fame già oscura il pensier!
Strage, strage—Sterminio, vendetta,
Già comincia, si compie, si affretta;
Atra, fosca si fa nostra stella;
Chi ci paga, il Comune o Musella?
Empia sorte, nessuno lo sa!
Sangue sangue....

Musella (*sulla porta, livido, fremente, sparuto, gittando un mozzicone di sigaro sulle Masse*):
O sacrilega gente! E chi vi spinse
A vïolar queste pudiche soglie,

(1) Anna Bolena.
(2) Norma.

A sfidar l'ira mia? Via, sù, ferite!
Ma danar non chiedete,
Nè mi chiedete *anticipi*,
Qual io mi sono, asciutto, mi vedete!

Il tenore Orombello (*dalla camera adiacente, che canta, concertando*):
Io soffrii, soffrii tortura,
Cui pensiero non comprende;
Non potè la fral' natura
Sopportar le pene orrende;
La mia mente vaneggiava,
Il dolor, non io parlava...

(*Qui il tenore si ferma perchè non imbrocca il* **la**, *e le Masse dicono*):

Masse Ma perchè non ci pagava
Se la dote avea tuttor?

Musella Oh menzogna! A me non dava,
Il Comune, che dolor!

Le Masse (*ripetono ancor più furibonde*):
Guerra, guerra...

(*Patitucci, Puzone, Moretti, Amodio, Spadetta, Nicoli, i Coscia, in coro, a Musella, trascinandolo per le porte della Contabilità, mentre Peppino minchiona le Masse, menandole tra le stanze della Segreteria*):

Meco tu vieni, o misero (1)
Lungi da queste porte,
Ove a celar le lagrime
Ti scorgerà la sorte:
Scampo ti fora e vindice
La Contabilità.

(1) Straniera.

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA

IL PALCO SCENICO DEL S. CARLO

Avendo il Sindaco permesso nell' infausta sera del 22 maggio l'opera **Selvaggia** *col ballo la* **Sirena,** *ed il pubblico non volendo l'opera, gridando « il ballo, il ballo », il Sindaco fece bassar la tela—Ma il Musella volendo continuasse l' opera , che era stata promessa intera sul Cartello, ne venne il seguente tafferuglio:*

Coro (*di Satelliti di Musella in seguito e di soppiatto*):

Qui non visti—qui segreti, (1)
Appiattati—quêti quêti ,
Esploriam—spîam gl' indegni
Suoi pensieri—suoi disegni,
Con qual' arte—con quai modi
Sa tai nodi—avviluppar.
Scoprirem le inique frodi,
Le sapremo vendicar.(*vanno via*)

Tre Congiurati (*del partito opposto al Musella, avvolti in neri mantelli, con lunga barba, che potreb-b' esser finta , ed occhiali verdi , passeggiano nel prim'ordine del corridoio de'palchi*).

1.° Congiurato — Quest' uomo non può star,
2.° Congiurato – Quest'uomo dee cader,
3 ° Congiurato — Il modo hai da trovar,
1 ° Congiurato — L'ho fiso nel pensier *!*
2.° Congiurato — Le carte han da mancar,
3 ° Congiurato — Permessi non più aver,
1.° Congiurato — Altr'opere non far,
2.° Congiurato — Corrompere il Cassier ,
3.° Congiurato — La dote non pagar,
A tre — Quest'uomo dee cader !

(1) Straniera.

Vendetta orrenda—vendetta intera (1)
Domanda e spera—fremendo il cor.
Sciagura agli empi—sterminio e morte!
Sia il cor del forte—chiuso al dolor!
Vicina è l'ora—della vittoria...
Desio di gloria—c'infiammi il cor.

(*Altri Congiurati si uniscono ai primi, e cacciando di sotto ai mantelli (meno quelli che non li hanno), quali i bastoni, quali gli ombrelli, e mettendoli a croce, furibondamente giurano*):

Giuriam, giuriamo, (2)
Pei nostri danni,
Pei mali nostri
Pei nostri affanni,
Al Dio dei musici
E degli attori
Farci dell'onte
Vendicatori.

Se un vil, se un empio
V'ha qui fra noi,
Lo privi il sole
De'raggi suoi —
Non oda il cielo
La sua preghiera;
E giunto a termine
Di sua carriera,
La terra accoglierlo
Ricusi ancor.

(*I Congiurati, vedendo venire il Sindaco dal fondo, si disperdono e nascondono, ma uno, inciampando in uno scalino, cade, e si rompe il naso. Bestemmiando, esclama: Mannaggia l'arma de mammata e de patete!*).

(1) Guglielmo Tell.
(2) Guglielmo Tell.

Il Sindaco (*inoltrandosi sul palco scenico*)
Qualunque sia l'evento (1)
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L'indegno Appaltator!
Non sempre chiusa ai popoli
Fia la fatal laguna,
E ad oltraggiato Sindaco
Aprir si puote ancor.

(*Si odono gridi dal fondo della platea*—«*Abbasso la tela*—*Il ballo, il ballo*—*Non vogliam Selvaggi, vogliamo il ballo* — *Il ballo, il ballo*»).

Sindaco Quai grida? Qual tumulto?
Che si vuole laggiù? Corri Lubino,
Offri, seduci—dà marche, speranza...
Purchè si gridi con buona creanza.

Lubino È vana ogni misura,
Tanta è la tracotanza
Che diviene baldanza.
Orsù, vostra Eccellenza,
Per ora abbia prudenza;
Al popolo conceda ciò che vuole,
Ella m'intende omai .. gambe e non gole...

Sindaco (*furibondo*).
Oh! Musella, l'opra abbatti,
Acciò il ballo sorga e vinca;
Ma se questi sono matti,
Matto il Sindaco non è.
Nel furor delle tempeste, (2)
Nelle stragi del Pirata,
Un'immagine adirata
Si presenta al mio pensier;
Ma l'immagine placata,
Nel mio palco vo' a seder.

(1) Lucrezia Borgia.
(2) Pirata.

(*Il Sindaco entra nel suo palchetto sul proscenio. I Coristi, i Corifei, le Corifee, i macchinisti, gl' illuminatori dicono, un dopo l'altro, sotto voce*) :

1.° Lo vedeste? (1)
2.° Sì, fremente
Ei ci parve, e insiem confuso.
1.° Or dov'è?
2.° Qua e là si aggira,
Qual chi scopo alcun non ha.
1.° Finge invan: l'amore o l'ira
A tradirsi il porterà.

Spadetta (*con precauzione*)
Arte ugual si ponga in opra, (2)
Nulla sfugga agli occhi nostri;
Ma spiarlo alcun non mostri,
Nè seguirlo ovunque ei va.

Musella (*piano e cautamente*)
Grazie, miei fidi—Il palco
Se fosse di ricotta e non d'acciaro,
Incrollabil per me sarebbe al paro.
Qui, trista o lieta sorte,
Qui mi attendo con voi o vita o morte.

Puzone Nel mirar la tua costanza (3)
Il mio cor si rasserena ;
Non vedea che la tua pena,
Non soffrìa che il tuo soffrir.

Musella Or bene, udite a me — Finito il ballo,
Della *Selvaggia* i resti
Sien dati—e dopo questi
Si vada a riposar.

Rossi Se il Sindaco si oppone?

Musella Mi credete un minchione?

(1) Beatrice di Tenda.
(2) Beatrice di Tenda.
(3) Beatrice di Tenda.

L'opra si deve compiere,
Io debbo comandar.

Tutti L'opra si deve compiere,
Ei deve comandar.

Parte del Coro
Odi qual festa or fanno
Al ballo, odi qual festa!

Musella E l'ultim'alba è questa (1)
Che al temerario splende.
L'ultimo addio che dagli amici ei prende!
Vieni: la mia vendetta (*A Spadetta*)
È meditata, è pronta;
Ei l'assicura e affretta,
Col cieco suo furor!

(*L'usciere del Sindaco a Musella*)
Il mio Sire comanda
Che le danze cessate,
Sien le porte sbarrate,
E sgombri ognun di qua.

Musella Io qui comando, e sono
Sovrano sul mio trono;
Finito appena il ballo,
L'opra si compirà.

Il Sindaco (*ricomparisce sul palco furibondo. Comanda al Rossi che annunzii essere lo spettacolo finito, e che quella recita non conti per gli abbonati*).

Musella (*esclama convulso*)
Maledetto sia l'istante (2)
Che di te mi resi amante!
Stirpe iniqua... abbominata...
Io dovea da te fuggir!
Oh! di Dio la mano irata
Ti disperda... Antonio, no.

(1) Lucrezia Borgia.
(2) Lucia.

Il Sindaco (*concitato, prendendo il Musella pulitamente pel pizzo della barba*):

Oh, a te bada, a te stesso pon'mente, (1)
D. Antonio, impresario esaurito;
Omai troppo mi hai visto clemente,
Questo core omai troppo è ferito;
Al dolore sottentra la rabbia,
Io potrei farti, audace, pentir.

Musella Mi sei noto; nè porre in obblio
Chi sei tu, se il volessi, potrei;
Ma tu pensa che il Duca son io,
Che sul palco, e in mia mano, tu sei:
Io ti lascio la scelta se debba
Un di noi, o pur l'opra, finir!

Sindaco Io non so se tu sei più rapace,
O più stolto, o più furbo, o più audace;
Questo so, ch' è finita per te!
Salirà di San Carlo sul trono (2)
Altro Donno più degno di affetto;
Abborrito, infamato, rejetto,
Il tuo nome, il tuo sangue sarà

(*Alle Guardie municipali*)
Guardie, si sgombri il palco,
Si chiami il Delegato; (*viene*)
Venga costui menato
In orrida prigion'!

Delegato Signor—mi perdonate,
La legge vi si oppone;
Se voi lo condannate,
Non basta questo a me.

Sindaco Non son io che lo condanno, (3)
É la sua, l'altrui baldanza,

(1) Anna Bolena.
(2) Anna Bolena.
(3) Beatrice di Tenda.

Empio lui, non me tiranno,
Alla terra mostrerò.
(Con ira) Cada ormai la tela al suolo,
Cessi alfin la tracotanza;
Un sol trono, un regno solo
Vivi entrambi unir non può.

(Cala la tela—Il Sindaco parte tra le Guardie municipali—Musella esclama furibondo):

Trema infido; ed aspre, e nere
Mie vendette insorgeranno !
Surta l'alba, con l'usciere,
Danni e spese chiederò !

(Tutto il coro, desolato):

I ciucci, oh Dei, si attaccano,
E scassansi i barili;
Se mai si chiude il Massimo,
Di noi che mai sarà ?
Insorgere coi stili
Certo sarìa delitto;
Ma dove, un cuor trafitto,
Come, trovar pietà ?

Fine della parte seconda.

PARTE TERZA

IL CONSIGLIO COMUNALE

Il Sindaco è sul seggio presidenziale— Molti Consiglieri si raccolgono con aspetto truce, e andando a stringere la mano al Sindaco, pronunziano sotto voce: « **Vendetta** »— *Molto popolo aspetta nelle sale esterne che l'udienza sia aperta – Tutti i giornalisti occupano le tribune...che sono sempre deserte – Uno scanno è preparato per Musella—Il Sindaco suona il campanello, e si apre l'udienza—Il popolo irrompe, ma per la vastità della sala, più della metà resta fuori le porte.*

N. B. Abbenchè il Consiglio Comunale non sia Tribunal giudicante, pure si condoni la licenza del seguente giudizio.

Amici di Musella *(sotto voce).*

1.ª *parte.* Lasso! e può il ciel permettere (1)
Questo giudizio infame?
2.ª *parte.* Egli non può sottrarsene,
Già cominciò l'esame:
1.ª *parte.* Ivi, minacce, insidie,
Intrepido sostenne!
2.ª *parte.* Anzi martirii, spasimi
Quanti potea sfidò!
1.ª *parte.* Oh sventurato, oh misero,
Niuno salvar lo può!

Sindaco (*al Consiglio*):

Del Musella il destino arbitra sola (2)
Esser deve la legge.

(1) Beatrice di Tenda.
(2) Beatrice di Tenda.

Il Cons. C. (*sotto voce al Sindaco*) :
E qual v'ha legge (1)
Che a voi non ceda?—Amico, ve ne prego
Per l'util vostro—A voi funesto io temo
Questo giudizio: già ne corse il grido
Pei vicini Caffè, e il popol freme...
E lui compiange.

Il Cons. M. Ma Nolli non teme.
Sindaco Omai pon'modo al tuo soverchio zelo!
Il Consiglio si aduna—(*suona*)
Puzone (Oh istante! io gelo!)
Musella (*è introdotto fra le guardie municipali*)
Il Sindaco (*con impero*)
In mia mano alfin tu sei! (2)
Niun potrìa spezzar tuoi nodi,
Io lo posso.
Musella Tu nol dei.
Sindaco Io lo voglio.
Musella Come?
Sindaco M'odi.
Pel tuo Dio, pei figli tuoi
Giurar dei che d'ora in poi
Il San Carlo fuggirai,
Nè mai più vi tornerai;
E la vita ti perdono,
E mai più ti rivedrò.
Giura.
Musella No, sì vil nun sono!
Consiglieri Giura, giura...
Musella Ah! pria morrò.
Sindaco Non sai tu che il mio furore
Passa il tuo?..
Musella Ch'ei piombi attendo!

(1) Beatrice di Tenda.
(2) Norma.

Sindaco Non sai tu che omai la dote
Fia negata e la cauzione?
Musella Non sarò così minchione,
Da temer questo da te.
Quando il mio caldo genio (1)
I vanni al ciel discioglie,
E quasi Nume etereo
Aperto il ciel m'accoglie,
Par che le stelle innumeri
Scorra con pie' repente,
Che intorno a me rifulgano
I rai del sole ardente. .
Eppur, fra le delizie
Di che s'abbella il cielo
Paga non è quest'anima,
Riedere in terra anelo...
Rieder sulla mia scena;
Che è vita, amor per me!
Sindaco Son vaniloquii i tuoi,
Son misticati accenti,
Or che perdesti i buoi
Le corna vuoi cercar.
Musella Io sono Achille impavido
Contro tuoi strali, ed onte.
Non piego la mia fronte
Innanzi al tuo rigor.
Spadetta (*irrompendo nel Consiglio*)
Se d'un tradito talamo (2)
Dessi vendetta al dritto,
Soltanto in me ti vendica —
Quel che per lui fu scritto
Fu scritto sol da me!
Deh ti appaghi il mio terrore (3)
Al tuo pie'son'io piangente,

(1) Saffo. — (2) Anna Bolena.
(3) Norma.

In me sfoga il tuo furore,
Ma risparmia un innocente :
Basti, ah basti , a vendicarti
Ch'io mi sveni innanzi a te.

Sindaco Preghi alfine? Indegno, è tardi.
Nel suo cor ti vo' ferire;
Già mi pasco nei tuoi sguardi,
Del tuo duol, del suo martìre.
Posso alfine, e voglio farti,
Infelice al par di me!

La Cetronè (*vestita di nero e scarmigliata, però con capelli non suoi*).
Da quarant'anni io canto
Questo infelice spirto;
Ogni suo duolo e pianto
È pianto e duol per me!
Dove trovar rifugio
S'egli più mio non è?

(*Spadetta*, *Nicoli*, *la Cetronè*, *Moretti*, *Amodio*, *Masula*, *i Portantinaj*, *in coro*):
Sì, fino all'ore estreme (1)
Compagni tuoi ci avrai,
Per ricovrarci insieme
Ampia la terra è assai.
Teco del Fato all' onte
Fermi opporrem la fronte,
Il nostro cuore battere
Sempre pel tuo saprà.

Musella (*con dignità spartana, al Sindaco*)
Odi? d'amanti popoli (2)
Voti e lamenti sono ;
S'io li ascoltassi, barbaro,
Meco saresti in trono ?

(1) Norma.
(2) Beatrice di Tenda.

Oh ! non voler fra questi
Crudi, cercar pretesti;
Se amar non puoi, rispettami,
Lasciami almen l'onor.

Sindaco (*alzandosi*)
Qui di ribelli sudditi (1)
Soffro le mire audaci ;
Di temerarii e supplici
Qui dell'ardor ti piaci...
E a me delitti apponi ?
E a me d'onor ragioni ?
Oh non ti avrei sì perfido
Giammai creduto il cor !

Il Cons.C. (*al Sindaco sotto voce*)
Ah! Barone è troppo eccesso;
Pensa ancor, ti puoi pentir.

Il Cons.M. Decidete, o fuori lui
O fuor noi, dimessi tutti.
Che ? vogliam ridurci a'frutti
Quel cotàle in sostener ?

Consiglieri (*a Musella*)
Di grave accusa il peso (2)
Pende sul capo vostro—A noi d'innanzi
Vi dovete scolpare.

Musella E chi vi diede (3)
Di giudicarmi il dritto? - Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli !

Sindaco E il tuo Sovran non vedi ?
Il tradito tuo Sire ?

Musella Oh caso nuovo !
A vittima si erige il sacerdote !
Di rabbia e di pallor s'empion mie gote.

(1) Beatrice di Tenda.
(2) Beatrice di Tenda.
(3) Beatrice di Tenda.

Consiglieri Tutti ti accusan qui. Masse, strumenti,
Macchinista, attrezzista, vestiarista
E sino il chiamatore, ed il fochista.

Musella (*con ira e dolore ad un tempo*)
Nè fra voi, fra voi si trova (1)
Chi si elevi in mia difesa?
Uom non havvi che si mova
A favor di un'alma offesa?
Ah, se onor più non ragiona,
Se la terra mi abbandona,
A te, Vindice Supremo,
Io mi volgo, e fido in te.

Il Cons. C. Io mi elevo a tua difesa,
Io salvar ti posso, e vo.
Qui ribelle ognun ti chiama (2)
Ti sovrasta un fato orrendo!
L'onor tuo sol io difendo...
Terra e ciel m'ascolterà.
(Ch'io gli serbi e vita e fama,
Deh concedi, o Sommo Iddio,
Parla tu sul labbro mio
Santa voce di amistà).

A. Masula Ah! ritorna qual ti spero
Qual ne'giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.

Tutto il Consiglio (*in coro*)
Decidiamo—o fuori lui,
O fuor' noi, dimessi tutti!
Non vogliam ridurci ai frutti
Quel cotàle in sostener!

Musella (*imprecando*)
D'orrendo precipizio (3)
Il pie' sull' orlo è giunto,

(1) Beatrice di Tenda.
(2) Roberto Devereux. — (3) Roberto Devereux.

Dal fero municipio
Or mi divide un punto.
Cadrò; ma solo vittima
Del tuo fatal sospetto:
Con me l'arcano affetto
E morte, e tomba avrà.

Sindaco (*a Musella*)
Qual io ti abborro o perfido (1)
Ti abborrano gli Dei !..
Quando saprò che misero
Oltre ogni dir tu sei;
Che orrenda è la tua sorte,
Che la tua vita è morte,
Palpiterò di giubilo,
Felice allor sarò !

Musella Osanna ! Osanna ! Osanna !
Quest'ira è mia salvezza e tua condanna

Musella (*volgendosi ai suoi seguaci, e facendo svolazzare in aria il suo fazzoletto, che potrebbe esser rosso*).
Sacro fremito di gloria (2)
Tutta l'anima m'investe !
Su corriamo alla vittoria
Discacciamo l'oppressor.

Alcuni Consiglieri (*indicando il Sindaco*)
Nel volto a lui balena (3)
Lo sdegno ed il sospetto...
Guai se l'arcano affetto
A noi leggesse in cor !

Sindaco (*con voce forte, e scampanellando*)
Decidete o Consiglieri,
Il delitto è troppo grosso,

(1) Saffo.
(2) Aida.
(3) Roberto Devereux.

Più restare io qui non posso
Se a S. Carlo ei resterà.

Musella Di mie discolpe i giudici (1)
Mai non udran l'accento ;
Dinnanzi ai Numi e agli uomini
Nè vil, nè reo mi sento;
Profferse il labbro incauto
Fatal segreto, è vero ;
Ma puro il mio pensiero
E l'onor mio restò.

La Cetronè (*e quattro Corifee, le più mature*)
Vieni tra queste braccia
Amor delizia e cura ;
Se ti accoppò l'usura,
L'amor ti salverà !

Tutti Nume, custode e vindice (2)
Di questa sacra terra,
La mano tua distendi
Sovra il Sebezio suol.

La Caldara O bello a me ritorna (3),
Del fido amor primiero,
E contro al mondo intero
Difesa a te sarò !

Gli Amici di Musella
Tonno, che del tuo spirito (4)
Sei figlio e genitor,
Vita dell'universo,
Mito di eterno amor,
Noi t'invochiamo ognor.

L'usciere (*forte*) Uscite !

I Museliiani Giustizia.

Tutto il Consiglio Giustizia sarà !

Fine della parte terza.

(1) Aida.
(2) Aida.
(3) Norma. — (4) Aida.

PARTE QUARTA

GLI SPASIMI E L'APOTEOSI

La scena è parte nell' Amministrazione del Teatro, parte sul Palco-scenico, mentre si prova il Ballo in Maschera e il nuovo ballo Almèa.

Musella (*circondato dagli Uscieri, dal Contabile, dal Cassiere, e da un lato la Cucchi, Aldighieri, la Mongelli, la Rocchi, la Garofalo, la Merolla* 1.ª, *la Merolla* 2.ª, *la Fenti, la Tromba, ec., dice alquanto sconvolto di ragione*):

Che colga una saetta
Al mio caro Spadetta!
Chiamate Gasparino....
Che Romeo o Checchino
Telegrafi a Milano
Per avere un soprano,
Due bassi, tre tenor'....
Cinquanta corifee...
Belle siccome dee...
Sono Impresario ancor!

Le Corifee Cen' possa Iddio scampar!
Comincia a delirar!

Musella Le Masse stieno pronte...
Fate al Sindaco invito....
L'inibizion non vale...
Si faccia immantinente
Concerto generale
Di *Borgia*, *Ballo in Maschera*,
Beatrice e il Ballo ancor...
Io voglio esser servito...
Io pago esattamente...
Sono Impresario ancor!

Le Corifee Ceu'possa Iddio scampar !
Comincia a delirar !
(*Le Corifee , e gl' Impiegati cavando i fazzoletti si asciugano le lagrime*).

Musella (*avanzando nel delirio*) :
Piangete voi ? D'onde tal pianto...? È questo (1)
Giorno di nozze—Il Re mi aspetta... È acceso
Infiorato l'altar—Datemi tosto
Il mio candido ammanto; il crin mi ornate
Del mio serto di rose;
Che Nolli non lo sappia... il Re l'impose.
(*Le seguenti Corifee lo circondano , e con odori e pizzicotti tentano ravvivarlo*).

La Mongelli Chi può vederlo—a ciglio asciutto
In tanto affanno—in tanto lutto,
E non sentirsi—spezzare il cor ?
La Rocchi Or muto e immobile—qual freddo sasso,
La Garofalo Or lungo e rapido—studiando il passo,
Merolla 1.ª Or tristo e pallido—come ombra, In viso,
Merolla 2.ª Or componendosi—ad un sorriso,
La Fenti In tanti mutasi—diversi aspetti,
La Tromba Quanti in lui sorgono—pensieri e affetti,
Tutte unite Nel suo delirio—nel suo dolor.

Musella (*Buttandosi nelle braccia delle Corifee*)
Ch , mie dilette vergini
M'affido al vostro cor !...

Le Corifee Oh, derelitto e misero :
Egli delira ognor !

Spadetta e Moretti, a due:
Ch' egli sia stato—mai sempre asciutto,
Sempre in affanno—pur sempre in lutto,
Che sia vissuto—tra doglie e mali,
Ch' abbia mangiato—pane e cambiali,
Sassi qui sopra—sassi laggiù,
Sassi alla Mecca—sassi al Perù...

(1) Anna Bolena.

Ma adesso il misero—non ne può più!
Oh mondo porco—birbone—*sciù!*

(*Le quattro più valide Corifee lo trasportano sul sofà, cercando alla meglio di sollevarlo e rinvigorirlo*).

La Cucchi (*stringendogli teneramente la mano*):

Bagnato il sen di lagrime, (1)
Tinto del sangue mio,
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio...
(*Fra sè*) (Ma che? morire il perfido
Dovesse in tanto affanno
Prima che pel nuov'anno
Dia la conferma a me?).

La Cetronè (*gli fa odorare un garofano schiavone*):

Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne'giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.

(*Musella in un eccesso nervoso si afferra alla più bella corifea, e le si stringe forte ai fianchi, e poi nell'eccesso del delirio, dice*):

Mirate quel palco—di sangue rosseggia (2)
È tutto di sangue—il serto bagnato!
Un orrido spettro—percorre la reggia,
Tenendo nel pugno—il capo troncato!..
Di gemiti e grida—il cielo rimbomba;
Scoppiata è la bomba,
Ma salvo è l'onor!...

(*Musella cade affranto sulle braccia di Aldighieri, il quale, non aspettando quel peso, barcolla e si riversa sulle due Merolle—Ripreso l'equilibrio, toglie il Musella sulle ginocchia come un Cristo schiodato e mestam. dice*):

Ah, non credea mirarti
Floscio sì presto o fiore,

(1) Roberto Devereux.
(2) Roberto Devereux.

Durasti al par di amore
Che un giorno sol durò!

Le più belle Corifee (*piangendo*):
Me crescette nu bello cardillo
Che sapea tanta cose già fa !
Allu meglio, pelillo pelillo,
Accommenza la capo a chiejà;
Gioja mia, ne di', comm'è stato,
Che sì bello, 'ntorzuto, affatato,
Mo si fatto sì muscio e sparuto ,
Che a li prete tu faie piatà ?

Aldighieri (*scuotendolo,e solleticandolo sotto il braccio*):
Amico, di te indegno
È questo abbattimento ;
Sino nel Parlamento
Il nome tuo suonò.
L'indomito Nicotera
Tentò rapirti il regno !
Ma invece co'suoi fulmini
Quasi t'immortalò!..

Musella È ver, sono insensato...
Sono uno sciagurato ...
Anzi, Gottardo mio, son' *uom mancato* !
Al dolce guidami (1)
Castel natio,
Ai verdi platani,
Al quêto rio,
Che i nostri mormora
Sospiri ancor !
Colà dimentico
Dei corsi affanni,
Un giorno rendimi
Dei miei prim' anni,
Un giorno solo
Del nostro amor !

(1) Anna Bolena.

Le Corifee Mamma santissima!
Delira ancor!

Coro di Usuraj (*quali lividi e pallidi, quali tondi e paffuti, tutti però mestamente divisi in tre gruppi dicono al Musella*):

1.° *gruppo* Un ultimo addio, (1)
Ricevi infelice;
Di più non poss'io,
Di più non mi lice:
Quel pianto mi cela,
Che il ciglio ti vela...
Pregare tu dei,
Non pianger per me.

2.° *gruppo* Nell'ore serene
Che in cielo tu avrai,
Deh! pensa che in pene
Noi lasci ed in guaj;
E un raggio di calma
Implora a quest'alma,
Che forse più misera
È fatta per te.

3.° *gruppo* Ch' io possa lasciarti!
Crudel, non ò core:
Dovevi mostrarti
Men degno d'amore;
Per chi t'ha veduto,
Per chi t'ha perduto,
Un peso è la vita,
Soffribil non è.

Musella (*commosso dice agli Usurai*):
Impietositi gli angeli
Eco al mio duol già fanno...
Si piangerà d'affanno
La prima volta in ciel!

(1) Straniera.

Peppino (*l'usciere*, *frettoloso*):
Giunge dal Municipio
Precipitoso un messo,
Il qual, Signor, ti annunzia
Il Sindaco dimesso.
Già scindesi il Consiglio,
La Giunta si sformò !

Musella (*saltando in piedi*, *con impeto di amor proprio rifatto*, *dice alle corifee*).
Vergogna ho di me stesso !
Pur troppo son minor del vostro sesso !
(*Fra sè*) (Ah si celi questo pianto (1)
Ah non sia chi dica in terra
L'uom che a tutti fece guerra
Ho veduto lagrimar!).

Coro (*di Coristi*, *Corifei*, *Corifee*, *Impiegati*, *e tutti i i Muselliani con gioia*):
Su lui non piomba il fulmine (2)
Dell'ira altrui crudele
Chi gli apprestava il fiele
Scornato appien restò !..

Tutti gli Usuraj
Vieni serena, il ciglio (3)
D'Italia illustre figlio,
Il Popolo, il Senato,
T'ha un serto decretato
Che forse non morrà.

Coro di Paglietti Notaj ed Uscieri
Ritorna in te, rammentati (4)
Che vulgo tu non sei;
Che speme di Partenope,
Devi te stesso a lei!

(1) Roberto Devereux.
(2) Roberto Devereux.
(3) Torquato Tasso.
(4) Saffo.

Vieni, il tuo crin coverto
Sia dell'eterno serto...
Un fero cor dimentica,
Sprezza chi te sprezzò.

Musella *(con somma gioia)*
Ah, ch'io respiri! (1)

Tutti
Vieni!
È troppa gioja.

Musella
Ah sì fra tante spine
Una fronda di alloro io colgo al fine!
Furon paghi i sogni miei
Già risorge la mia stella,
Di S. Carlo assai più bella
Or la scena splenderà,
Ed il nome di Musella
Ai più tardi volerà.

La Cetronè e La Caldara *(con espansione e tenerezza, una sonando il putipù, l'altra il calascione, cantano)*
Teco dall'are pronube (2)
Vieni al paterno tetto,
Sparso di fior', di porpora,
Ecco ammantato il letto!
Di mille tede splendere
La luce intorno io veggio;
Delle sonanti cetere
Odo il festivo arpeggio!
Liete donzelle intrecciano
Volubili carole!
Tu scendi dall'empireo
Primo fra gli astri, o Sole!

Musella *(coprendosi d'un manto reale, il quale in mancanza può anche essere una coperta imbottita)*:
Invidi dileguatevi, (3)
Roma immortal mi fa...

(1) Torquato Tasso.—(2) Saffo.—(3) Torquato Tasso.

Sì, dell' onore al grido
  Volto a quel caro lido,
  Non vi sdegnate o Cesari
  Vi è un lauro ancor per me!

(*Le più belle Corifee sel'tolgono in braccio e lo portano in trionfo—Musella un'altra volta ancora erige (cosa insperata!) lo sguardo al cielo pieno di gioja, ripetendo*):

Non vi sdegnate o Cesari
  Vi è un lauro ancor per me!

(*Si apre il fondo della scena—In alto si vede una sfera brillantata riflessa dalla luce elettrica—Le corifee in giro, come nell'* **Aurora** *di Leonardo da Vinci circondano la Cucchi, la quale staccandosi da quel fulgore scende a terra, presenta con una mano al Musella lo scettro della scena, e coll' altra lo incorona del sacro lauro, venuto dal Campidoglio a grande velocità*).

Musella Stringo alfine questo lauro
  Che sudor mi costa tanto;
  Non più lutto, non più pianto;
  Festa e gioja intorno a me!
  Tutto ottenni, son felice,
  Mezzo mondo ho conquassato;
  Nel suo sguardo ognun mi dice:
  Niun più guerra ti farà!

Tutti in coro

Sei contento, sei felice
  Niun più guerra ti farà.
  La la ra là—La la ra là!

FINE.